

Poichè siamo noi, Italiani dalmati « elementi romanici », tutti morti da più che quattrocento anni, oh perchè inveire contro me defunto? oh perchè vietare ai miei eroici fratelli della Dalmazia pure la pietà postuma dell' Italia? In piccolo, o m'inganno, l'accusa lamartiniana agl' Italiani di sessanta o più anni or sono, si ripete oggi, identicamente buffonesca, a' danni degl' Italiani della mia terra. Rimandiamo, dunque, se pur non lo meriti, il nostro dabben uomo d' Illiria alle strofette su *I Morti d' Italia* del Giusti.

Gino, eravamo grandi,

E là, non eran nati.

Sarei lieto, però, in verità mia, di conoscere il vero nome dello scrittor d' Illiria: si adatterebbe, chi sa, pure per il numero delle sillabe, a sostituire il nome di Gino. E cercando bene, chi sa, riusciremmo a trovare in metà almeno dei globuli del suo sangue dalmata traccia di quella italianità o romanicità, ch'egli vuole per da vero morta da secoli in Dalmazia. Ora, io non so chi il nostro autore realmente si sia: ma fra riga e riga della sua vivace scrittura italiana, mi avviene di scorgere, non so perchè, la grassa rosea ridanciana faccia tra di calonaco e di cicisbeo di un molto gentile uomo scettico ed epicureo della Dalmazia meridionale, spirito agile e italianamente colto, che a me amico suo ha, più di una volta, nell'intimità dei nostri più sereni conversari, se non altro di cui non dico, dimostrato com' egli tenesse in sufficiente dispregio e dispetto